La disgustosa commedia del dittatore sud coreano

Si Man Ri non intende rinunciare al governo

Servizi funebri in memoria delle vittime a Seul, Fusan e Kwangju

SEUL — Un gruppo di donne piangono disperatamente durante una grande cerimonia buddista svoltasi ieri in suffragio delle vittime della strage ordinata dal tiranno Syngman Rhee (Telefoto)

SEUL, 24 — Si Man Ri non intende affatto accettare che il regime sudcoreano si trasformi in repubblica di tipo parlamentare. Questo il senso della dichiarazione fatta oggi a Seul dal sanguinario dittatore: «Ritengo che come presidente sia meglio mi stacchi dal partito liberale (di cui è a capo) e che tenti di servire la nazione come capo dell'esecutivo e responsabile della amministrazione».

Ri ha dunque smentito le affermazioni del suo vice Li Ki Pung, secondo le quali egli si era dimesso dalla carica di capo dell'esecutivo e avrebbe accettato una riforma costituzionale che avrebbe ridimensionato le sue funzioni.

Il vecchio tiranno intende invece «accettare» le dimissioni dell'intero gabinetto il quale — egli ha detto — «si è assunto la responsabilità di quanto è accaduto» e scaricare su di esso, non meno che sul partito liberale, l'ondata della collera popolare.

A quanto si è appreso successivamente, Ri ha invitato il sessantacinquenne Huh Ciung, elemento «indipendente» che ha già fatto parte di governi da lui diretti a costituire «un governo preposto all'ordinaria amministrazione, il quale resti in carica due o tre mesi, e cioè fino a quando venga stabilito un nuovo sistema di governo responsabile».

Mentre continua la disgustosa commedia del dittatore, oltre diecimila studenti e parenti hanno assistito oggi, sotto la pioggia, alla periferia di Seul, ad una manifestazione in memoria dei 103 studenti uccisi il 19 aprile. Analoghe cerimonie hanno avuto luogo a Fusan e a Kwangju per i 21 studenti assassinati in quelle località.

Manifestazioni di protesta invece si sono avute oggi a Chunju, nella Corea sudoccidentale, ove oltre un migliaio di studenti hanno sfilato per le vie della città nonostante lo «stato di urgenza» e la legge marziale chiedendo le dimissioni di Ri, nuove elezioni e la consegna dei responsabili dei massacri del 15 marzo. Gli studenti hanno invaso una sede della polizia e quella dell'amministrazione provinciale devastandole. La polizia, che ha cercato di disperdere la folla, è stata presa a sassate ed ha avuto diverse decine di feriti a Masan, la città portuale alcune centinaia di persone hanno effettuato una dimostrazione

1500 negri arrestati nel Sudafrica la scorsa settimana

LONDRA, 24 — Non dobbiamo pensare che la crisi dell'Unione Sudafricana sia superata — ha dichiarato ieri a Londra il laburista Fenner Brockway, presidente del «Movimento per la liberazione delle colonie» —. Gli arresti fra gli africani continuano — egli ha detto —. Soltanto questa settimana sono stati arrestati 1.500 africani e 94 bianchi.

Un redattore del *Daily Worker* ha avuto un colloquio con il leader sudafricano Yussuf Dadù, rappresentante del Congresso indiano dell'Unione del Sudafrica, che è riuscito a sfuggire all'arresto ed a riparare in Gran Bretagna. Egli ha dichiarato che, quale rappresentante del Congresso rivolgerà un appello alle Nazioni Unite, assieme ai rappresentanti del Congresso nazionale africano, perché si applichino al più presto sanzioni economiche nei riguardi dell'Unione del Sudafrica.

Chiusa a Copenaghen la conferenza delle donne

COPENAGHEN, 24 — La conferenza internazionale femminile di Copenaghen si è chiusa stasera con la decisione di costituire un ufficio internazionale di collegamento fra i diversi movimenti nel mondo e con l'approvazione di messaggi ai capi delle grandi potenze e al «Comitato dei dieci» per il disarmo

Continuazioni dalla prima pagina

GENOVA

do le caratteristiche analoghe del primo e del secondo Risorgimento: cento anni fa i patrioti insorsero e si batterono per la libertà e la indipendenza come quindici anni orsono insorsero e si batterono gli antifascisti per annientare la dittatura, cacciare dal territorio nazionale l'invasore tedesco e riacquistare i perduti diritti democratici. Le vittorie del primo e del secondo Risorgimento furono dovute al valore del popolo italiano e alla solidarietà attiva e operante di altri popoli. Ciò, ha aggiunto Longo, nulla toglie al merito nostro ma sottolinea la validità nazionale e internazionale della nostra lotta. Gli antifascisti e i democratici italiani per questa comune esperienza, si sentono oggi vicini a tutti i popoli, a qualsiasi razza e a qualsiasi Paese essi appartengano, in lotta per la libertà e l'indipendenza.

Nel ricordare quanto è accaduto in Italia nel corso di questi 15 anni che ci separano dalla Liberazione, il compagno Longo ha denunciato i tentativi fatti per far cadere nell'oblio l'epopea della Resistenza e il rafforzarsi delle forze responsabili della catastrofe: l'Italia è figlia della Resistenza, ha detto il vice segretario del PCI, dimenticarlo significa mettere in pericolo la Repubblica. «Non dico che siamo già a questo punto — ha sottolineato il nostro compagno — ma dico che vi si può arrivare se non si dà l'allarme e se non si riconquista l'unità antifascista e democratica».

Longo ha ricordato gli impegni della Resistenza e prima di tutto quello secondo cui il sistema sociale che da essa sarebbe stato generato avrebbe dovuto poggiare su una democrazia sostanziale con l'immissione nella vita pubblica di quelle classi sociali che sempre ne erano state tenute al bando, dando ad esse e ai partiti che le rappresentano un ruolo determinante.

A che punto siamo oggi, ha chiesto Longo? Al punto in cui non è possibile neppure fare un governo se esso si ripromette anche timidamente di attuare alcuni dettami costituzionali. Per questo la Resistenza non è il ricordo di un fatto storicamente compiuto, ma una lotta ancora in atto. Spezzare la spirale della divisione e dell'odio è il primo compito che oggi spetta agli antifascisti.

Il grande dato nuovo è rappresentato, ha continuato Longo, dal rinsaldarsi della unità antifascista: molti sono gli avvenimenti di questi ultimi tempi che lo provano e il fatto stesso, egli ha detto, che oggi su questa piazza parlino sullo stesso tema e con lo stesso spirito un democristiano, un repubblicano, un socialista e un comunista a dimostrare che di fronte alle forze della conservazione ne stanno altre, le forze risorgimentali, sempre più solide e potenti.

Nel ricordare che non vi è problema nazionale che non possa essere affrontato e risolto nel quadro dell'antifascismo e dei dettami costituzionali, Longo ha concluso che non si chiede ad alcuno di rinunciare ai propri interessi di parte o alla propria ideologia: si chiede ai partiti della Liberazione di fare onore all'impegno assuntosi nel sottoscrivere la Costituzione della Repubblica.

Il compagno socialista Lombardi dal canto suo ha ricordato la natura del fascismo che non fu, come oggi si amerebbe far credere, un incidente «storico» o una improvvisa lacerazione del tessuto nazionale, bensì le esplosioni di mali endemici del Paese. Il fascismo fu la rivelazione delle condizioni patologiche in cui la Italia dall'unità in poi era andata avanti. E' sotto questo profilo, poichè quei mali e quelle condizioni non sono state sanate, che oggi il fascismo è ancora vivo e pertanto più forte che mai deve essere l'antifascismo. Lombardi ha enunciato i due impegni che la Resistenza pone oggi agli italiani: in primo luogo quello di informare le giovani generazioni della reale natura del fascismo e dei valori della lotta di Liberazione e in secondo luogo di attuare gli ideali di quest'ultima rappresentati dalla Costituzione.

La Costituzione, ha detto Lombardi, è contro la conservazione, laddove sancisce il dovere di rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono al progresso del Paese e alla effettiva eguaglianza dei cittadini: è lo strumento fondamentale a disposizione degli italiani per il progresso e per la conquista della libertà e della giustizia. Il primo risorgimento portò a termine l'unità geografica del Paese, nel secondo Risorgimento e nella Costituzione sono gli elementi per compiere l'effettiva e reale unità: morale, sociale e democratica degli italiani.

La Resistenza, ha concluso l'oratore socialista, deve passare all'offensiva: essa ha la forza per una marcia pacifica — se pacifica vorranno che sia — che conduca alla realizzazione degli ideali della lotta antifascista.

Al termine della manifestazione foltissime rappresentanze antifasciste e partigiane con alla testa Longo, Marazza e Lombardi si sono recate a Quarto a deporre una corona sullo storico scoglio da cui partirono i Mille di Garibaldi.

ROMA

partito repubblicano, Esterini per il partito socialdemocratico, Di Giulio per il partito comunista, Palleschi per il partito socialista, Ebe Riccio per l'UDI, De Felice e Raparelli per i movimenti giovanili democratici, Pala per la CDL.

Ferruccio Parri, che teneva la presidenza effettiva, ha aperto la manifestazione con fiere parole, sottolineate da applausi e da evviva alla Resistenza. Non si può, egli ha detto, celebrare il 25 aprile guardando alla Resistenza come a un avvenimento passato e morto: si deve invece guardare a quello che oggi accade e capire che gli uomini della Resistenza hanno un loro posto preciso nel Paese. Poiché la DC, che pur aveva fatto affiggere un manifesto in cui si dichiarava fedele alla Resistenza, era assente dalla manifestazione, Parri ha ammonito i cattolici democratici a rendersi conto che oggi è inammissibile che in nome della religione si prema sul Paese in modo contrario alle aspirazioni democratiche di larga parte dei cattolici stessi. Mentre si manifestano nuove velleità autoritarie, i dirigenti del partito democristiano, «sia quelli che stanno davanti, sia quelli che stanno dietro al partito», devono sapere che nessuno ha il diritto «di farsi illusioni sul popolo italiano». L'unità della Resistenza è salda!, ha poi ammonito Parri.

Concluso il suo discorso Ferruccio Parri, tra gli applausi dell'assemblea, ha dato la parola al compagno Bufalini. Egli ha fatto subito notare come in questa manifestazione del 25 aprile si trovassero uniti, al disopra di divergenze e contrasti, organizzazioni, uomini e partiti antifascisti e democratici. Non si tratta soltanto di una unità formatasi attorno a una data gloriosa da celebrare, ma di una unita che riafferma la vitalita e l'attualita della Resistenza. Quindici anni or sono, gli italiani scacciavano con le armi gli oppressori nazisti e i fascisti traditori della patria, e dalla lotta e dall'unita delle forze antifasciste nasceva la nuova Italia. Oggi, i valori e le forze della Resistenza sono ancora saldi, vivi e vigilanti: questo sanno i nemici della democrazia, i quali per vie tortuose tentano di preparare il ritorno a un qualche regime totalitario. La alleanza con i repugnanti residui del fascismo e tuttavia respinta dal popolo italiano, e la dimostrazione di ciò è chiara nello stesso modo unitario con il quale si celebra il 25 aprile. L'ondata di sdegno che accolse la formazione del ministero Tambroni sorretto dai fascisti, portò alla caduta di quel governo. Fu una vittoria democratica e antifascista. Non fu, però, una vittoria definitiva, giacché quel governo è stato riesumato. Mentre si celebra il 25 aprile, bisogna dire apertamente che il partito della DC non riesce a dare al Paese nessun altro governo all'infuori di quello appoggiato dai fascisti. In una giornata come questa, si devono denunciare gli attacchi alla Repubblica e alla democrazia. Se non si facesse ciò, si verrebbe meno al proprio dovere. Il fascismo nacque da una crisi delle istituzioni provocata da forze reazionarie, di classe e politiche, che deliberatamente puntarono a diffondere confusione e sfiducia; oggi, è vero, vi sono condizioni diverse, e forte e viva è la coscienza antifascista, estese e salde sono le organizzazioni della classe operaia e del popolo: ma vi sono pericoli gravi, di fronte ai quali non bisogna chiudere gli occhi.

La vergognosa alleanza clericofascista in Campidoglio è stata parte essenziale del discorso pronunziato da Bufalini. Sono apparsi sui muri della capitale dei manifesti in cui la DC proclama la propria fedeltà alla Resistenza. Sappiamo che c'è una tradizione antifascista e democratica fra i cattolici: su questa tradizione — ha detto Bufalini — la democrazia italiana deve poter contare di più. La DC affigge quei manifesti, ma intanto, nel comune di Roma, subisce il ricatto dei fascisti, e a giustificazione dell'alleanza fra destre clericali e fasciste invoca il «carattere sacro» di Roma. Ma questo «carattere sacro» della capitale altro non è che la mascheratura dell'affarismo, del privilegio, dell'arretratezza, dell'oscurantismo e della reazione. Contro questa vergognosa alleanza, si sono già levate voci di cattolici antifascisti e democratici: ebbene, le forze che essi esprimono si liberino da una sudditanza politica, la quale impone a Roma un'amministrazione che è una minaccia alla democrazia e alla Repubblica. Tutto il teatro, a questo punto, si è riempito nuovamente di applausi.

S'impone un dovere a tutte le forze della Resistenza: denunziare chiaramente le cause della grave situazione in cui si trova il nostro Paese. Non c'è crisi né nel Parlamento né nella coscienza democratica del popolo: la crisi è nel partito della DC. Questa crisi non deve impedire all'Italia di avanzare sulla strada aperta dall'insurrezione del 25 aprile.

Indicando il contenuto nuovo dell'unità antifascista, Bufalini ha così concluso: «C'è un programma che ci accomuna tutti: è la Costituzione. Per realizzarla, dobbiamo lottare uniti. Non è in discussione il diritto dei partiti di definire autonomamente le proprie posizioni politiche e di scegliersi le alleanze: ma per difendere la Resistenza e la democrazia, per difenderle nel solo modo efficace — e, cioè, attuando il programma positivo della Resistenza — nessuna discriminazione pregiudiziale e ammissibile. Non siamo uniti solo per il passato, ma soprattutto per l'avvenire».

Ha poi preso la parola l'onorevole Tristano Codignola. Riferendosi ai «casi di coscienza» che hanno folgorato in queste ore alcuni uomini della DC, Codignola ha fatto rilevare come questa casistica sia insorta proprio nel momento in cui si stava per operare una svolta nella politica economica italiana. Ben altri e più profondi, e simili a quelli dei giovani di oggi, furono i casi di coscienza che agitarono i giovani italiani fra il '35 e il '40, quando i legami col passato erano stati recisi dal fascismo in modo tale che alla gioventù era impedita la conoscenza e l'interpretazione della verità. Oggi, i residui del fascismo impediscono, anche nella scuola — sulla cui condizione Codignola ha imperniato il suo discorso — di controllare quanta falsificazione dei fatti ostacoli l'opera di interpretazione della verità. I giovani, ancora una volta, devono riconquistare il diritto alla verità e alla libertà delle coscienze.

Anche l'avvocato Piccardi ha insistito sul tema comune agli altri oratori: la salda vitalità della Resistenza: La Resistenza, ha detto, è viva, e sangue del nostro sangue: e indicando lo striscione che campeggiava sul fondale del palco — «Nella Resistenza, l'unità degli italiani» — ha ricordato che la guerra di liberazione riuscì a fare quello che non era stato fatto in modo compiuto con il Risorgimento: a dare cioè ad ogni italiano la coscienza di essere parte della comunità nazionale. Il senso dell'unità dato al popolo dalla Resistenza e il punto dal quale deve svilupparsi tutta la successiva storia nazionale. Di questo nuovo senso dell'unità è frutto la Costituzione; che deve essere realizzata con le Regioni, con la libertà nei luoghi di lavoro e nel Paese, con l'affermazione del diritto alla cultura, al lavoro, all'assistenza. Facendo un gesto comprendente tutti i presenti alla manifestazione, Piccardi ha accennato alla unità antifascista e ha detto: «Questa unità, noi, insieme, siamo disposti a difenderla contro tutti!». Dopo avere definito indecoroso e scandaloso quello che accade al comune di Roma e vergognosa la riesumazione del governo Tambroni Piccardi ha così terminato. «Quando succedono cose come queste, allora noi abbiamo il diritto di levare la voce e di ammonire: nessuno si illuda di poter fare il cammino a ritroso; nessuno si illuda che possa essere dimenticata l'unità raggiunta nella Resistenza. Qualora si volesse dimenticare la lezione della Resistenza e seppellire la Costituzione, ebbene, questa unità il popolo italiano sarebbe capace di ricomporla ancora una volta».

CRISI

ne, la DC aveva fatto seguire a questa scelta negativa una scelta positiva, «iniziando prima con l'on. Segni e poi con l'on. Fanfani, trattative per la costituzione di un governo di centro sinistra, nei termini politici determinati, oltre che dai proclamati fini dell'allargamento dell'area democratica, dalla ben conosciuta situazione parlamentare. Ma entrambe le volte la DC non è riuscita a determinare intorno alla sua iniziativa un impegno di azione unitaria del partito, arrestandosi di fronte alla mobilitazione degli interessi esterni e alla conseguente opposizione delle minoranze interne. Questo capovolgimento della legge democratica che ha condotto alla odierna situazione e pone la DC di fronte a gravissime responsabilità, costituisce, a parere della Direzione, il più preoccupante aspetto della crisi italiana, la quale deve rendere estremamente pensosi tutti i democratici e indurli a coraggiose e chiare assunzioni di responsabilità». La mozione conclude riaffermando «la inderogabile necessità e volontà del rispetto della legge fondamentale della democrazia» e «la piena validità dell'indirizzo politico approvato dal recente congresso», e riconferma «i motivi dell'opposizione al governo Tambroni».

La parte politica della mozione è stata approvata con i voti della maggioranza, mentre quella che si riferisce alla democrazia interna di partito è stata approvata anche con il voto di Cifarelli, il quale al Congresso fu eletto nella lista della minoranza. L'atteggiamento di Cifarelli si collega allo scontro avvenuto nella seconda parte della riunione fra Reale, e Pacciardi, accusato dal segretario del partito di non aver rispettato i deliberati del congresso e di aver condotto contro la politica del partito una costante azione di denigrazione. Pacciardi ha risposto con un violento intervento, accusando Reale e La Malfa di aver instaurato nel partito «sistemi totalitari per soffocare la voce della minoranza» (peraltro abbastanza sonora, se è vero che non passa giorno che Pacciardi non faccia una dichiarazione contraria alla linea del suo partito). Pacciardi ha detto anche che la politica del segretario del partito è «distruttiva, astratta, sabotatrice», diretta ad ingannare il partito, al quale «è stata prospettata come vicina e possibile una soluzione di governo di centro sinistra aperta ai socialisti». «Il dovere della direzione sarebbe ora quello di dimettersi», ha concluso Pacciardi, minacciando la reazione dei «vecchi repubblicani di grande tradizione repubblicana» contro coloro che «assistono impassibili all'agonia della Repubblica che voi, con altri complici, in alto e in basso, avete provocata».

Come si è visto, la mozione conclusiva suona deplorazione implicita di Pacciardi il quale perciò, abbandonando la sala della riunione, ha annunciato ai giornalisti: «Per ora mi dimetto dalla Direzione». Cifarelli, invece, ha dichiarato: «Tengo a precisare che resterò nel partito e nella direzione, perchè credo negli antagonismi politici e non nei contrasti personali».

La Direzione e i parlamentari del PDI si riuniranno domani. Pare che qualche parlamentare monarchico stia tornando alla carica perchè il PDI riveda la sua posizione nei confronti del governo Tambroni. Malagodi preme per parte sua su Covelli perchè tenga duro, sostenendo che la prospettiva di un centro destra con PLI e PDI è tornata ora di attualità.

I COMMENTI DELLA STAMPA

Tra gli editoriali di ieri, merita di essere segnalato quello del *Corriere della Sera*. Missiroli parla della «crisi di fiducia che ogni giorno più si aggrava presso la pubblica opinione nei confronti della DC». E aggiunge: «Gravi, gravissimi sono i dubbi dell'opinione pubblica — quella che vota per la DC, naturalmente — dopo gli episodi recenti... Ci si domanda se nella DC non siano penetrati dei germi dissolvitori, capaci di insidiarne l'intima compagine in modo irreparabile. Troppo spesso si sente dire: "Ci possiamo ancora fidare?" La gente ha delle strane intuizioni. Qualche volta legge nelle anime».

Un altro editoriale da riportare è quello, farneticante quanto istruttivo, del *Quotidiano*. Il giornale dell'Azione Cattolica non chiede solo l'alleanza coi fascisti, chiede il fascismo addirittura, ossia la liquidazione della democrazia. In preda al terrore, il *Quotidiano* scrive: «Non c'è tempo da perdere: bisogna trovare un mezzo per sbarrare la strada al comunismo. Se non faremo nulla, se ci presenteremo alle future elezioni soltanto contando sui manifesti, sui comizi, sulla propaganda e sulla paura degli elettori, noi andremo incontro ad un rischio che non ha riscontro col passato. Il socialcomunismo è davvero in condizione di poter giungere al potere per via democratica». Il *Quotidiano* propone l'abolizione della proporzionale nelle elezioni e l'abolizione della libertà di stampa, in quanto «chi legge l'*Unità* non ascolta nessun altro» e «non è lecito lasciare libertà di propaganda all'errore e al male». E il foglio dell'Azione Cattolica così conclude: «Bisognerebbe deporre, almeno provvisoriamente, certe anacronistiche insofferenze: ripudiare le nostalgie clericaliste che avvelenano e offuscano ancora tanti cervelli, e accettare un sacrificio temporaneo in vista della salvezza collettiva. Ma per abolire la proporzionale e avere una Camera dove i socialcomunisti siano ridotti alla metà, occorre che tutti i partiti anticomunisti siano d'accordo prima nel varare una nuova legge elettorale, poi per ripartirsi i collegi e i seggi che diventerebbero disponibili». Il *Quotidiano* stesso è abbastanza lucido, nella sua follia, per rendersi conto che si tratta di «una proposta senza speranza di ascolto».

I DISCORSI DELLA DOMENICA

Tra i discorsi domenicali, ne va segnalato uno, davvero molto esplicito, tenuto da Pella a Torino. Pella ha detto che «l'unica discriminazione che oggi si deve fare» è quella contro i comunisti e i socialisti: «le altre discriminazioni non devono più esistere, si deve lavorare con tutte le forze rappresentate in Parlamento, esclusi i social-comunisti». In tal modo l'ex-ministro degli Esteri si è posto nettamente contro la linea ufficiale del suo partito; e ha ribadito tale atteggiamento poco dopo, quando ha detto — contestando i deliberati della Direzione d.c. — che «neppure lo sforzo per costituire un governo di centro-sinistra svincolato dall'apertura a sinistra poté avere successo, per l'impossibilità di precostituire una idonea maggioranza». «Mi accusano di essere un servo dei monopoli», ha proseguito Pella, «non mi offendo affatto, anche perchè se non fossero esistiti questi grandi complessi industriali non ci sarebbero possibilità di relativo benessere in molte città». Al che un attivista arrighiano presente in sala ha levato il grido di: «Viva la Fiat!» Insistendo per l'apertura verso la destra economica e fascista, Pella ha auspicato che tutte le altre proposte caldeggiate dai suoi amici di partito cadano «anche perchè vi confesso che ho paura delle persone intellettualmente troppo acute». Non c'era da dubitarne.

Segni ha parlato a Sassari per esaltare l'azione svolta dal suo governo «senza bisogno di spinte o di suggerimenti di altri». L'on. Orlandi, socialdemocratico, parlando ad Ancona, ha detto che «la riesumazione del governo Tambroni costituisce la più recente manifestazione del disorientamento della DC della sua incapacità a definire una politica e della sua impossibilità di attuarla. «Vorremmo ora conoscere se i ministri e lo stesso Presidente del Consiglio di un governo che si è sgretolato al momento della sua costituzione — ha detto Orlandi — riterranno o meno valida la decisione del partito di cui sono membri, perchè non ci consta che l'invito alle dimissioni sia stato revocato».

Parigi e Tunisi sull'orlo della rottura

Cruente incursioni contro la Tunisia di bombardieri e guastatori francesi

Burghiba interrompe un viaggio nel nord-ovest per rientrare a Tunisi e minaccia gravi rappresaglie — L'ambasciatore nella capitale francese richiamato

TUNISI, 24. — Nuovi atti di aggressione francesi contro il territorio tunisino hanno fatto oggi drammaticamente precipitare la crisi nelle relazioni tra i due paesi. Il 20 e il 22 aprile, rivela un comunicato del governo tunisino reso pubblico oggi, bombardieri e reparti di guastatori delle forze francesi d'Algeria hanno violato le frontiere della Tunisia, rispettivamente nelle regioni di Uled Bulaba e di Thala, effettuando incursioni che si sono concluse con perdite per i militari e per i civili. Il presidente Burghiba, apprese queste notizie nel corso di un viaggio che stava compiendo nel nord-ovest, è rientrato stasera stessa a Tunisi ed ha ammonito che se atti del genere si ripeteranno, la Tunisia sarà costretta a rispondere con tutti i mezzi a sua disposizione. Burghiba ha disposto che suo figlio Habib Burghiba jr., ambasciatore a Parigi, rientri immediatamente per consultazioni.

La risposta tunisina alla ennesima provocazione colonialista è stata già oggi delle più recise. Parlando nel pomeriggio a Tebursuk, dove il suo giro lo aveva condotto, Burghiba ha detto che «qualsiasi nuovo attacco contro il nostro territorio o qualsiasi nuova violazione del nostro spazio aereo sarà considerata come un atto di guerra e ci costringerà a rivedere la nostra politica nei confronti della Francia». Dopo aver ricordato che la Tunisia non dispone di aerei e di navi da guerra da impiegare contro un nemico più forte, il presidente ha soggiunto che il suo governo dispone in ogni caso di «mezzi di rappresaglia efficaci», poichè la Francia ha tuttora in Tunisia «molti e notevoli interessi, esposti alle conseguenze di decisioni sovrane». La stessa incolumità dei francesi residenti in Tunisia potrà difficilmente essere garantita.

Il corteo presidenziale è giunto a Tunisi verso il tramonto, dalla strada di Beja e in pochi minuti la notizia del ritorno di Burghiba si è diffusa in tutti gli ambienti cittadini. Il ministro delle informazioni, Mohammed Masmudi, l'ha motivato in una dichiarazione fatta in serata con «l'estrema gravità della situazione». Ricordando le dichiarazioni fatte da alti ufficiali francesi nei giorni scorsi, secondo le quali «l'appoggio della Tunisia ai ribelli algerini non può più essere tollerato», Masmudi ha detto: «La Francia sembra considerarsi in stato di guerra con la Tunisia. I militari francesi stanno approfittando del viaggio di De Gaulle negli Stati Uniti per compiere aggressioni a catena». L'organo ufficiale del partito di governo, il *Petit Matin*, scrive che «la Francia si approssima allo obbiettivo che si è prefisso: muovere guerra alla Tunisia. Più che mai la Tunisia vigila... Se sarà necessario, saprà come difendere la propria integrità territoriale e saprà come rispondere alle provocazioni».

Il 30 aprile al Cairo conferenza economica afro-asiatica

CAIRO, 24 — La seconda conferenza economica dei paesi asiatici ed africani si terrà al Cairo dal 30 aprile al 3 maggio. Sono stati invitati i rappresentanti di 102 camere di commercio, dell'industria e dell'agricoltura dei paesi dei due continenti

Discorso di Castro sulla rivolta nel Venezuela

L'AVANA, 24. — Parlando alla TV cubana, il primo ministro Fidel Castro ha indicato nell'aiuto offerto dal suo governo a quello del Venezuela, contro il recente tentativo controrivoluzionario, un esempio del «dovere di solidarietà» antimperialista dei popoli latino-americani, ed ha affermato che se tutti i paesi fratelli si comportassero nello stesso modo «nessuna forza potrebbe interferire nei loro affari».

Castro ha parlato poi a lungo dell'attività brigantesca esplicata sulla Sierra Maestra da una piccola banda, guidata da tale Beaton, un criminale fuggito dalle prigioni dell'Avana. Tale attività, egli ha detto, ha offerto ai controrivoluzionari il pretesto per parlare di una rivolta contro il governo e agli Stati Uniti l'occasione per intensificare, con coincidenza non certo casuale, i loro attacchi a Cuba.

Fidel Castro ha poi parlato delle realizzazioni di Cuba nelle diverse sfere economiche e dei futuri piani del governo rivoluzionario, ed ha citato molte cifre.

Le riserve di valuta straniera della Banca nazionale di Cuba, ha detto tra l'altro, sono salite attualmente a 142 milioni di dollari, mentre in gennaio erano solo di 49 milioni: più di 1 000 cooperative agricole sono state formate nel corso delle tre settimane passate nelle piantagioni di canna da zucchero, che precedentemente appartenevano ai grandi agrari: la produzione di zucchero durante la corrente stagione ammonterà a 5 700 000 tonn.: più di 6 milioni di tonn. (cons derate le riserve) di zucchero saranno vendute.

Il primo ministro ha concluso esprimendo la fiducia che le celebrazioni del primo maggio si tramuteranno in un'altra possente manifestazione dell'appoggio del popolo cubano alla rivoluzione.

Decisa a Mogadiscio l'unificazione

Somalia e Somaliland si fondono il 1° luglio

MOGADISCIO, 24. — La Somalia ex-italiana e il Somaliland sotto protettorato britannico si uniranno il 1° luglio, secondo il voto espresso dai loro parlamenti. Ne ha dato l'annuncio oggi un comunicato emesso al termine della conferenza tenuta a Mogadiscio da uomini politici e parlamentari dei due paesi.

A quella data, dice il comunicato, l'Assemblea legislativa della Somalia e il ziari. La repubblica di Somaliland si trasformeranno in Assemblea nazionale della Repubblica di Somalia, della quale eleggeranno il presidente. Vi sarà un governo unico, formato da una coalizione dei partiti attualmente al potere nei due territori. La capitale sarà Mogadiscio.

Appositi comitati studieranno e proporranno soluzioni per i problemi amministrativi, finanziari e giudiziari. La repubblica di Somalia continuerà a chiedere la cooperazione degli esperti stranieri di cui si giovano i due territori e chiederà anche un contributo delle Nazioni Unite alla soluzione dei problemi dell'integrazione.

Vi sarà un esercito nazionale somalo.

La Gran Bretagna non ha ancora approvato formalmente la fusione, ma si è impegnata a cooperare per una «più stretta associazione».

Imponenti cortei al parlamento di Tokio contro il patto con gli S.U.

TOKIO, 24 — Un'enorme folla di cittadini — operai, impiegati, uomini di cultura e sacerdoti — è affluita oggi verso la sede del parlamento per protestare contro la convocazione della Camera bassa, decisa dal primo ministro Kisci malgrado la giornata festiva, e senza il consenso dell'opposizione, allo scopo di accelerare la ratifica del nuovo «patto di sicurezza» nippo-americano.

La folla, che recava cartelli con la parola d'ordine «Respingete il trattato anti-nazionale con gli Stati Uniti», si è unita ai picchetti di studenti degli istituti superiori di Tokio che sedono da ieri sera attorno all'edificio per uno sciopero di protesta.

Sotto la pressione popolare e in considerazione dell'opposizione all'interno del suo stesso partito, il gruppo di Kisci ha deciso di astenersi per il momento dal sollecitare la ratifica e di portare avanti la discussione del trattato.

L'Unione interparlamentare per il disarmo

ATENE, 24. — La commissione del disarmo dell'Unione parlamentare, attualmente riunita ad Atene, ha adottato una risoluzione nella quale chiede ai paesi rappresentati nel Comitato per il disarmo di non risparmiare nessuno sforzo per giungere ad un accordo in vista di un disarmo universale e completo sotto un effettivo controllo internazionale.

La risoluzione chiede ai membri del Comitato: 1) di concludere un trattato che condanni gli esperimenti nucleari nell'atmosfera, negli oceani e sotterranei; 2) di concludere un trattato istitutivo di un organismo di controllo internazionale di disarmo; 3) di cominciare lo studio delle misure destinate ad assicurare — dopo l'abolizione delle basi militari e il ritiro delle forze armate dai territori stranieri — che nessuno Stato utilizzi lo spazio esterno a scopi militari.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4355

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI: UNITA' annuo 7500, semestrale 3900, trimestrale 2050; UNITA' con l'ed. del lun.: annuo 8500, semestrale 4500, trimestrale 2350. RINASCITA: annuo 1500, semestrale 800. VIE NUOVE: annuo 3500, semestrale 1800. Conto corrente postale 1/29795. Un numero L. 30, un numero arretrato il doppio. Spedizione in abbonamento postale. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 350; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma

Alla
FIERA DI MILANO
PALAZZO DELLE NAZIONI
PADIGLIONE
UNGHERESE
● Sapone CAOLA
● Articoli di cosmetica
● Libri scientifici, tecnici e classici in varie lingue
● Francobolli ungheresi
POTRETE RICEVERE TUTTE LE INFORMAZIONI E REALIZZARE SUBITO OTTIMI AFFARI